

GRECIA-TURCHIA La nave «Sismik» è rimasta all'interno delle acque territoriali turche; Papandreu ora si definisce «ottimista con riserva» sulla situazione

# Egeo, la crisi rientra con le armi in pugno

## Ankara: «Rivediamo i confini» Atene: «Ci pensi il tribunale»

Il governo greco chiude per un giorno la base Usa di Nea Makri - La questione della piattaforma continentale delle isole potrebbe passare al vaglio della corte dell'Aja

Nostrò servizio

ATLANTI - La bufera sul mar Egeo sembra essere passata. Per un'ora ancora i vulcani di tensione, ma alcune dichiarazioni, rilasciate sia da parte greca che da parte turca, fanno sperare in una composizione di questa nuova crisi.

Nel sabato e trascorsa in continuo allarme. Numerosi cittadini di Alessandroupoli a pochi chilometri di confine con la Turchia hanno riferito di aver visto un intenso movimento di soldati diretti alla frontiera sull'Evros fiume che fa da confine tra i due Stati. Ma il fatto militare, e forse anche politico, più importante della notte è stata la chiusura del porto di Nea Makri, sede di una base Usa per discutere «come

soluzione equa per una frizione che non accenna a diminuire con il tempo. Nel tardo pomeriggio di ieri infatti la base americana di Nea Makri ha avuto il permesso di funzionare nuovamente. L'aver staccato la spina alla base americana da parte greca potrebbe mutare radicalmente il problema delle basi americane in Grecia. Oggi infatti si riuniranno i lavoratori greci presso le basi Usa per discutere «come

unico tema la possibilità di astensione dei greci da qualsiasi attività delle basi americane in momenti critici per il paese. Si profila forse all'orizzonte un gioco di scacchi in cui tutto il pacchetto delle tensioni con l'America e la Turchia, sommato alle difficoltà interne in cui versa il governo Papandreu, verrebbe risolto grazie anche a questa crisi dell'Egeo.

Sergio Coggiola



## Punto per punto ecco la disputa che li divide

Nostrò servizio

ATENE - La «disputa egea», il contenzioso politico e diplomatico tra Grecia e Turchia viene a interrompersi per un'ora. Le relazioni di buon vicinato tra i due paesi, quando una società petrolifera canadese scopre, al largo dell'isola greca di Thasos, una sacca petrolifera. E nello stesso anno infatti la prima dichiarazione in cui Ankara metteva in discussione lo «status quo» del mar Egeo, sollevando i problemi di confine delle isole greche di frontiera, della piattaforma continentale dell'Egeo dello spazio aereo e dei limiti delle acque territoriali greche e della militarizzazione dell'isola di Limnos. Il problema di questa disputa è sia politico perché viene a indebolire il fianco sud-orientale della Nato, sia economico, perché si parla di altre sacche petrolifere che si troverebbero nella zona contestata.

**ACQUE TERRITORIALI** - Secondo la legge sulla convenzione marina del 1982, la Grecia ha il diritto di estendere i suoi confini marittimi a 12 miglia contro le attuali 6 miglia. La Turchia, che non ha firmato questa convenzione, afferma che se ciò avvenisse il 70 per cento del mar Egeo diventerebbe un «mare greco», e lascerebbe ad Ankara soltanto il 9 per cento, mentre il resto sarebbe considerato come acque internazionali. Ecco perché di fronte alle minacce greche di estendere i propri confini a dodici miglia, la Turchia reagisce proponendo una spartizione del mar Egeo.

## Una tensione che coinvolge gli Stati Uniti

Intenso lavoro diplomatico per conciliare gli scomodi alleati - Polemica con Atene

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - Non è la prima volta che la tensione tra Grecia e Turchia, i due «scarsissimi nemici» che presiedono il fianco sud-orientale dell'Alleanza atlantica, rischia di precipitare in uno scontro armato. Grecia e Turchia sono profondamente divise su una serie di questioni - dai limiti delle acque territoriali nel Mar Egeo ai diritti di ricerca e di perforazione petrolifera subacquee, fino all'occupazione militare turca della parte settentrionale dell'isola di Cipro - ma questa volta la tensione coinvolge direttamente gli Stati Uniti. Il governo greco ha chiesto a Washington (anche se poi l'è stata rifiutata) di sospendere le operazioni nella grande base di Nea Makri, importante centro di comunica-

zioni per la sesta flotta. E lo ha fatto accusando la superpotenza americana di favoritismo a vantaggio della Turchia (anche se l'è il governo di Atene a poi rinunciato alla chiusura della base). Il dipartimento di Stato, in questa vicenda, non ha quindi potuto tacere.

La richiesta greca e il pericolo di uno scontro diretto tra due alleati nel mar Egeo hanno costretto la diplomazia statunitense a fare dichiarazioni in previsione del suo viaggio a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord, tra una passeggiata nel parco e una pausa di riposo, tempo per andare al fondo dei problemi della sicurezza europea, del disarmo, della cooperazione industriale-militare e rimasto pochino nelle cinque ore complessive dell'incontro.

Tale accusa, che è anche una imbarazzante ammissione del clima americano percepibile nella Grecia di Papandreu, si accompagna però a uno sforzo per sdrammatizzare la tensione tra Atene e Washington. I funzionari interpellati ricordano che l'accordo che autorizza gli Stati Uniti a installare basi militari in Grecia, firmato nel 1983, consente al governo greco di chiedere la sospensione delle operazioni.

Sia i precedenti sia gli ultimi sviluppi di tale crisi mettono in evidenza che gli Stati Uniti non hanno molto potere di persuasione, soprattutto sulla Grecia. Diversa è la posizione della Turchia alla quale pure si indirizzano gli ammonimenti americani alla prudenza e alla cautela, ammonimenti ripetuti la settimana scorsa durante la visita a Washington del ministro degli Esteri turco Ieri l'ambasciatore turco negli Stati Uniti ha detto che l'America non ha fatto nulla per incoraggiare la Turchia a mandare le proprie navi nelle acque contestate o per sostenere la posizione del governo di Ankara.

Aniello Coppola

## URSS-GRAN BRETAGNA

# La Thatcher incontra Gorbaciov, posizioni distanti sul disarmo

Differenze su quasi tutto il contenzioso internazionale, anzitutto su euromissili e guerre stellari - Un articolo del ministro degli Esteri britannico Howe su «Tempi Nuovi»

Dal nostro corrispondente

MOSCIA - Si dice che tra la signora Thatcher e Mikhail Gorbaciov esista un feeling, ma non è ormai lontano dicembre 1984 quando il leader sovietico - in un momento in cui la visita ufficiale del mito di una personale simpatia fu alimentata allora dalle calorose dichiarazioni, perfino un po' lusinghiose, di Maggie Thatcher - si presentò a Mosca dopo 12 anni di assenza, la carica di un premier britannico. Ce ne è quanto basta per attribuire ai tre giorni di permanenza in Urss della signora Thatcher un significato di rilievo.

«Simpatie a parte, i complimenti non si sprecano. Tra tutti i leaders europei, madame Thatcher è l'unica che, nel ruolo fedele e suo nomignolo siderurgico, non ha esitato a pronunciarsi in nome del realismo, contro l'idea di un mondo senza armi nucleari». E i commenti socratici della signora non fanno mistero della differenza di posizioni che contraddistinguono i due governi su quasi tutti i problemi del contenzioso internazionale. Naturalmente i giornali esprimono speranze di una migliore comprensione reciproca, di uno sviluppo delle relazioni bilaterali e così via auspicando. Ma non si tace che, ad esempio in tema di guerre stellari, la Gran Bretagna non si è finora discostata di un millimetro dalla posizione del presidente Reagan e che anche sulle questioni dei missili di medio raggio in Europa il contributo del governo di Londra verso un accordo a Ginevra è stato inesistente quanto non addirittura negativo.

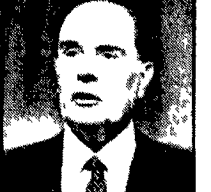
Il settimanale «Tempi Nuovi» - che ha pubblicato alla vigilia un articolo del ministro degli Esteri Geoffrey Howe - rileva nella rivista di portavoce di Bernardino Ghennadi Gherasimov, che l'autorevole rappresentante del governo della Thatcher non ha detto una sola parola né in tema di

eliminazione degli armamenti nucleari, né in riferimento alle «star wars», né sulla questione cruciale degli euromissili. Ghennadi Gherasimov ironizza non poco nel rilevare, tra l'altro, che a Bejkaevik sia Reagan che Gorbaciov giunsero entrambi, indipendentemente l'uno dall'altro, per così dire, a prendere atto della necessità almeno di affrontare il problema dell'eliminazione degli arsenali nucleari. Possibile che la signora Thatcher - allude il commentatore sovietico - per tanti versi così scherzosa con Washington proprio su un punto così vitale non senta il bisogno di associarsi almeno ad un auspicio generico in quella direzione.

## FRANCIA-GERMANIA FEDERALE

# Mitterrand insiste con Kohl sulla difesa comune europea

Fra i due leader cinque ore di colloquio nel castello di Chambord per chiarire i malintesi sulla sicurezza, nella prospettiva di un accordo Usa-Urss sulle armi strategiche



Francois Mitterrand

Non pochi malintesi che esistono tra Bonn e Parigi in materia di sicurezza europea nel momento in cui il negoziato americano-sovietico di Ginevra sugli euromissili incontra il premier britannico e a Mosca «per far sentire la voce dell'Europa». È un caso che alla vigilia di questo vertice franco-tedesco di Chambord, i giornali della Repubblica federale sottolineassero con insistenza che ciò che preoccupa maggiormente Parigi è «una evoluzione di tipo neutralista» della Repubblica federale tedesca in materia di disarmo? E che gli stessi giornali ricordassero che Parigi è arrivata ultima e dopo una svolta brusca e repentina, ad approvare la proposta sovietica di riduzione e di liquidazione dei missili a media portata in Europa?

Kohl ha dato a Mitterrand l'assicurazione che Bonn non ha nessuna tentazione di questo tipo, Mitterrand ha certificato che la Francia è favorevole come Bonn alla liquidazione «controllata e verificata» degli euromissili. Ma questa aspirazione è veramente europea o è soltanto una ambizione della Francia come unico paese europeo dotato di una industria missilistica militare degna di questo nome e di una forza strategica nucleare al cento per cento francese? Bonn a questo riguardo ha una sua idea precisa. «L'ombrello nucleare» francese può avere un effetto dissuasivo supplementare, ma allo stato attuale delle cose «non può sostituire interamente quello americano».

Alla fine dei conti il discorso di Mitterrand ricorda quello che faceva De Gaulle all'Europa dei suoi tempi e che i tedeschi per primi respinsero preferendo ancora l'egemonia americana a quella francese. E poi come osservava ieri «Le Monde» nei suoi editoriali ammesse che gli europei arrivano a un accordo (l'altro che probabilmente si pensa) è una mossa fatta da uno dei due contendenti non avrebbe conseguenze immediate anche a Mosca, mettendo in pericolo il già instabile equilibrio politico dell'isola.

Augusto Pancaldi

## Brevi

**Perù: 27 feriti in un attentato contro l'Apra**

LIMA - Ventisei persone sono rimaste ferite nell'attentato compiuto l'altra notte nella città di Trujillo contro una sede dell'Apra. I partiti di Alleanza popolare volsero una ai governi. Per il momento della sezione circa sessanta milanti stavano partecipando a un a unione.

**Ciad: per Gheddafi la guerra prosegue**

PARIGI - Il colonnello Gheddafi - una trasmissione di Radio 7 poi captata a Parigi ha detto che la guerra in Ciad continuerà fino a quando le truppe di Uddin e di Omar non torneranno a N'Djamena. Lo dice il capo che è stato fatto nel corso del discorso pronunciato dal leader libico in occasione del 17° anniversario dell'evacuazione delle forze bianche dalla Libia.

**Irangate: sciolta la commissione Tower**

WASHINGTON - La commissione Tower ha concluso venerdì scorso, sui lavori, e ha trasmesso la documentazione raccolta a Casa Bianca. Il materale sarà ora messo a disposizione degli altri inquirenti che ne faranno richiesta. Sul caso irangate continuano ad indagare un magistrato e due in un'ondata della Camera e del Senato.

**Sudafrica: liberato il reverendo Bill**

JOHANNESBURG - Il ministro dell'Interno sudafricano ha annunciato che il reverendo Bill, il leader della Chiesa metodista, è stato liberato. Il ministro dell'Interno ha detto che il reverendo Bill è stato liberato perché non è più considerato un membro dell'ARL (Apartheid Religious League).

**Cina-israeli: incontro rappresentanti Onu**

PECHINO - L'ambasciatore cinese all'Onu, Li Yuchun, ha incontrato il direttore generale del Programma di Pace per il Medio Oriente, il rappresentante diplomatico israeliano, il professor Shimon Peres, e il rappresentante internazionale sul Medio Oriente, il signor James Baker, direttore del Dipartimento di Stato. L'incontro è stato descritto come un dialogo diplomatico.

## LIBANO

Nella zona ovest della capitale controllata dai siriani tornano i terroristi

# Esplode un'auto bomba a Beirut, sette morti

È il più grave attentato registrato dopo l'ingresso delle truppe di Damasco - Nello scoppio sono rimaste ferite anche dodici persone - Tutti civili - Il leader druso Jumblatt si rifiuta di fare dichiarazioni sul caso Terry Waite

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici. Rimasti finora nell'ombra i terroristi sono scesi di nuovo in campo dunque mandando a segno l'attentato più grave che si sia registrato dal 22 febbraio scorso giorno in cui le truppe di Damasco hanno fatto il loro ingresso nella «zona mista» della capitale libanese.

Il boato sordo mentre una pioggia di vetri e lamiere si abbatteva sui passanti. La vettura trasformata in un micidiale ordigno è stata proiettata dalla violenza dello scoppio a una decina di metri più in là, al suo posto, sull'asfalto, è rimasta una brutta pila di rottami. Poco prima a Kherzian nel Libano settentrionale un piccolo missile aveva centrato una jeep con a bordo sei soldati siriani. Secondo alcuni militari «i terroristi rimasti feriti o addirittura morti».

I particolari però non ha trovato conferma ufficiale. Altri due esplosivi sarebbero state registrate venerdì mattina nel quartiere di Sanae. Queste ultime faranno parte di quello stitilicizio di «micro attentati» che si sono susseguiti nell'ultimo periodo a ritmo crescente secondo

una statistica ce ne sarebbero almeno una trentina negli ultimi mesi. I giorni e tutti nel settore occidentale della capitale dove alla fine di febbraio sono presenti i siriani con una fitta rete di postazioni.

Alle domande dei cronisti che gli chiede notizie sul proposito il leader druso non ha risposto. Ha preferito alzare le mani in segno di impotenza. Più tardi un portavoce del Foreign Office ha spiegato che Jumblatt era stato invitato in Gran Bretagna nella veste di ministro libanese del turismo già un anno fa molto prima quindi della spartizione di Terry Waite. Domani mattina incontrerà il vice capo di Canterbury, Robert Runcie. Capo della chiesa anglicana a nel pomeriggio il sottosegretario agli Esteri Timothy Renton responsabile per il Medio Oriente. La visita prevede un calendario di impegni molto significativo. Martedì Jumblatt visiterà il parlamento, mercoledì e giovedì vedrà i principali ministri libanesi e venerdì infine riprenderà l'auto che lo ricondurrà in Libano.

Giulietto Chiesa